

DIVELLUTO

Giarda sceglie la linea soft per la riforma della governance in Pop Milano

(Gualtieri a pag. 9)

PIAZZA MEDA APPROVA IL PROGETTO DI GOVERNANCE CALDEGGIATO DALLA BANCA D'ITALIA

Rivoluzione di velluto in Bpm

Il consiglio di gestione cala da 19 a 15 membri ma la maggioranza resta ai dipendenti. Passano da 2 a 4 i rappresentanti dei fondi. Consiglio di gestione rafforzato da 5 a 7 consiglieri. Ora palla all'assemblea

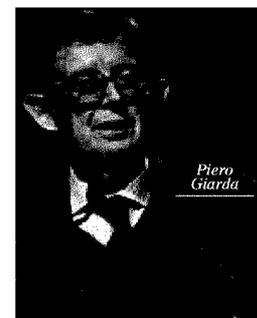
DI LUCA GUALTIERI

Alla fine da Piazza Meda è uscita la fumata bianca. Dopo quindici mesi di bozze, proclami, barricate e baruffe, ieri il consiglio di gestione della Banca Popolare di Milano ha varato la nuova governance. La scadenza era molto attesa anche perché rappresenta il primo banco di prova per la presidenza Giarda e il viatico indispensabile per l'aumento di capitale da 500 milioni ormai in dirittura d'arrivo. L'aspetto centrale della riforma presentata ieri prevede un ribilanciamento dei due board, pur mantenendo un rigido modello duale. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, il consiglio di sorveglianza subirà un dimagrimento di quattro posti (quindi da 19 a 15), di cui nove saranno espressione dei soci capitari (8 per i dipendenti e uno per i non dipendenti), mentre quattro saranno assegnati ai fondi (oggi sono due) e due ai soci strategici (Crédit Mutuel e Fondazione CrAlessandria). In sostanza quindi l'aggregato dipendenti conserverà la maggioranza all'interno del board, anche se in entrambi i consigli cresce la componente indipendente. Una rivoluzione più incisiva avrebbe rischiato di produrre fratture all'interno del corpo sociale e di ricreare le dure contrapposizioni degli scorsi mesi. In aggiunta il presidente Giarda ha sempre dichiarato di non voler mettere in discussione il modello popolare di Bpm, ma soltanto di apportare qualche correzione per renderlo più efficace e funzionale. Tornando al nuovo statuto, per la nomina del cdg occorrerà il voto favorevole di almeno due consiglieri di sor-

veglianza espressione dei fondi. Aumentate inoltre le soglie di partecipazione al capitale: il limite viene alzato all'1% (dallo 0,5%) e fino al 3% per le Fondazioni. Con la delibera di ieri giunge comunque a conclusione un iter durato oltre un anno. Di riforma della governance iniziò a parlare l'ex presidente Andrea Bonomi nel dicembre 2012, mentre qualche mese dopo vide la luce il progetto Ovidio meglio noto come la spa ibrida. Questa prima bozza prevedeva in sostanza la trasformazione della popolare in società per azioni e la nascita di una fondazione per il welfare dei dipendenti. Il progetto andò subito incontro a una durissima opposizione interna che, già in primavera, costrinse Bonomi a metterlo nel cassetto per normalizzare la situazione. Dopo la pausa estiva, spuntò il piano B del numero uno di Investindustrial, cioè la cosiddetta popolare bilanciata, una versione decisamente più soft della spa ibrida. In questa seconda versione Bonomi puntava sostanzialmente a spostare gli equilibri del board a favore dei soci del capitale, per depotenziare l'aggregato dipendenti. Era stato proprio questo del resto il suggerimento arrivato dalla Banca d'Italia che, nel verbale ispettivo presentato in estate, aveva chiesto esplicitamente un «rinnovato impegno di riforma della governance che, allo stato, è ancora sbilanciata a favore dei dipendenti». I terremoti al vertice della banca fecero però abortire anche questa variante soft della riforma e, nel dicembre scorso, la palla è passata ufficialmente a Piero Giarda.

Anche se la riforma presentata ieri non penalizza i dipendenti,

i vertici di Bpm dovranno comunque fare i conti con i sindacati interni e nazionali. Giovedì scorso un incontro tra il presidente Giarda e i segretari nazionali sarebbe saltato all'ultimo minuto e da allora non ci sarebbe stati altri confronti. Da qui i malumori e le fibrillazioni che negli ultimi giorni hanno interessato soprattutto la *Uilca*, il sindacato più rappresentativo della Bpm. I riflettori sono inoltre puntati sull'assemblea che in aprile (presumibilmente sabato 12) dovrebbero esprimersi sul nuovo statuto. Le assemblee della Bpm presentano sempre molto incognite, anche alla luce dell'egemonia esercitata dall'aggregato dipendenti-pensionati. Il ricordo delle sconfitte incassate da Bonomi nel 2013 è ancora vivo nel corpo sociale e Giarda avrà il compito di evitare che il passato si ripeta grazie al suo indiscusso talento diplomatico. (riproduzione riservata)



Piero Giarda

